

Dott. Antonio Nittolo, Roseto degli Abruzzi, Teramo:

Il dott. Nittolo, dirigente dell'Ufficio cultura del Comune di Roseto degli Abruzzi, pone cinque quesiti, ai quali possiamo rispondere utilmente, perché possiamo ricondurli ad alcune norme generali di comportamento, naturalmente linguistico, utili a risolvere quesiti analoghi.

Il primo quesito è: "Sulla bottiglia di una nota bevanda è scritto: *Bottiglia ririempibile*. È corretta questa forma?"

Vorremmo non rispondere a bruciapelo, ma condurre lo stesso interrogante a trovare la risposta, seguendo una strada che gli servirà in casi analoghi. E anzitutto necessario munirsi di un buon dizionario scolastico della nostra lingua; ce ne sono di ottimi, che non contengono soltanto, in ordine alfabetico, le parole (indicando le loro flessioni irregolari e perfino le loro etimologie), ma anche le formanti compositive (prefissi: *de-*, *in-*, *pro-* ecc.; prefis-soidi: *micro-*, *tele-*, *foto-* ecc.; suffissi: *-aio*, *-ismo*, *-ite*, ecc.; suffissoidi: *-teca*, *-mania*, *-patia* ecc.) coi loro valori significativi. Cercato dunque il prefisso *ri-*, il dizionario dice che esso può esprimere principalmente ripetizione (*ritentare*, *riascoltare*), oppure ritorno ad una fase precedente (*risanare*, *rivivere*), oppure intensificazione (*rimescolare*, *risecchire*, *a rilento*). Il nuovo passo da fare sarà cercare nel dizionario *riempire*; perché, se il dizionario ci dirà che *riempire* significa "empire di nuovo", l'aggiunta di un nuovo *ri-* sarà pleonastica, cioè superflua per rendere l'idea della ripetizione e potrà, semmai, esprimere un tono insistente e martellato, come se uno, a chi la fa da sordo, intimasse: "Te l'ho detto, te lo ripeto e te lo riripeto: non lo devi fare!". Ora, sotto il verbo *riempire*, il mio dizionario mi dà come primo significato "fare ben pieno, colmare, farcire" e solo come secondo significato, e raro, "tornare a empire, empire di nuovo". In questo caso, dunque, ci sono le condizioni perché la composizione *ririempire* sia corretta; ma ciò non toglie che la sorpresa della insistita presenza di due *ri-* consecutivi intensifichi l'effetto pubblicitario cui indubbiamente mira l'avviso scritto sulla bottiglia.

Domanda poi il dirigente se può accettarsi il femminile *consigliera* di *consigliere* comunale, proposto dal *Dizionario sessuato della lingua italiana* di Deiana-Medeccia-Mariani-Novelli-Pellegrini, Roma 1994. Ebbene: qui non vedo la necessità di ricorrere al parere di un dizionario quando il femminile del suffisso *-iere* è da gran tempo attivo nella nostra lingua: *locandiera* (che è anche il titolo di una famosa commedia di Goldoni), *messaggiera*, *parrucchiera*, *vivandiera*, *ereditiera*, *giocoliera*, *fattucchiera*. *Consigliera*, del resto, è parola consacrata dalla saggezza popolare nel proverbio *La fretta è cattiva consigliera*. Ma c'è di più: quel *Dizionario sessuato* non deve leggersi in modo da fargli torto: perché non suggerisce una parola o una forma rara o sconosciuta (che sarebbe un consiglio linguistico inesatto), ma dà un consiglio di comportamento: assumere intera, con la responsabilità dell'ufficio, la lingua del proprio sesso.

Il dirigente passa infine a chiedere lumi sull'uso delle lettere maiuscole e sulla scrittura delle sigle. Su questa materia anche le grammatiche più regoliste danno più consigli che regole. Si sa che le maiuscole abbondano negli scritti cerimoniosi e nei rapporti autoritari, generando reazioni esagerate e mode immotivate, come il vezzo di scrivere nelle targhe delle strade e delle piazze i nomi propri con l'iniziale minuscola. Ma io non vorrei tornare su un tema già svolto da un competente come il prof. Sergio Raffaelli nel n. 11 di questo foglio; cercherò, mettendomi nei panni del dottor Nittolo (perché anch'io, *temporibus illis*, sono stato un funzionario pubblico), di interpretare le sue esigenze specifiche e di motivarle. Il nome proprio designa un individuo, sia esso una persona o un ente morale o giuridico o una singola cosa. Gli abitanti di un comune non si sentono cittadini di un ente giuridico pubblico (quale è il comune) astratto e quindi generico, ma concreto e specifico, quello in cui risiedono, in cui dialogano, cui pagano certe tasse, cui chiedono certi servizi, che è dunque il loro Comune, da pensare e scrivere con la

---

C maiuscola con la quale il Comune di Roseto degli Abruzzi fa bene a rivolgersi ai suoi cittadini. Ad analogo bisogno di identificazione individuale (nella odierna moltiplicazione degli enti) corrisponde l'uso della maiuscola almeno nella prima parola di una serie che indica un organo o servizio del Comune: Consiglio municipale, Giunta municipale, Segretario generale, Sindaco; sì, anche il Segretario e il Sindaco, non solo per rispetto, quando il rapporto è personale, ma per appello alla concreta responsabilità delle cariche individuatesi in essi, quando il rapporto è ufficiale. Se il titolo composto di più parole è accompagnato, come spesso suole, dalla abbreviazione o sigla: *Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.)*, farei maiuscola l'iniziale di ogni parola, perché il lettore cogliesse subito la coincidenza tra le lettere iniziali delle parole e quelle della sigla. Comunque, la scrittura delle sigle non è uniforme né sottoposta a regole generali. Sarà interessante consultare i criteri seguiti dai dizionari, che ormai contengono tutti un elenco alfabetico delle sigle e abbreviazioni ed espongono i modi di scrittura che si sono affermati nell'uso.

Il criterio primo da seguire nella scrittura dei nomi degli enti, uffici e servizi pubblici è insomma quello della migliore evidenza e individuazione da parte dei cittadini.

Giovanni Nencioni